IL BUON PASTORE

O

IL CARDINALE

COSIMO CORSI

ARCIVESCOVO DI PISA

PAROLE

DETTE DAL SAC. PROF.

ALDO-LUIGI BROGIALDI

NE' FUNERALI SOLENNI

CELEBRATI DA' CATTOLICI PISANI

IN S. EUFRASIA

IL 12 NOVEMBRE 1870.

PISA

CO' NUOVI CARATTERI DELLA TIP. DI LETT. CATTOLICHE

DIRETTA DA G. ALISI

1870

AL VENERANDO

EPISCOPATO TOSCANO

CUI PER XVII ANNI

FU GUIDA ED ESEMPIO

QUESTO FEDEL PRINCIPE DELLA CHIESA

CONSACRA L'AUTORE

LE SUE UMILI PAGINE

A RICORDO D' UN VESCOVO

CHE VIVO ORA IN DIO

NON CI ABBANDONA

MA CI PROTEGGE E C' ISPIRA

MODICUM PLORA SUPRA MORTUUM,
QUONIAM REQUIEVIT.

Ecclesiastico XXII — 11.

SUA EMINENZA REVERENDISSIMA IL CARDINALE COSIMO DEI MARCHESI CORSI NACQUE IN FIRENZE IL 10 GIUGNO 1798. IN ROMA PRELATO DOMESTICO PONTIFICIO, UDITORE DI ROTA PER LA TOSCANA, EPPOI DECANO, VENNE DALLA SANTITÀ DI GREGORIO XVI, NEL CONCISTORO DEI 24 GENNAJO 1842, CREATO E PUBBLICATO CARDINALE PRETE DI S. R. C. DEL TITOLO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO; E GLI FURONO ASSEGNATE LE CONGREGAZIONI DE' VESCOVI E REGOLARI, CONCILIO, IMMUNITÀ, RITI E SPECIALE PER LA RIEDIFICAZIONE DELLA BASILICA DI S. PAOLO, NON CHE IL PATRONATO DELL' ORDINE VALLOMBROSANO. AI 20 GENNAJO 1845 LO STESSO PONTEFICE

CHIAMOLLO ALLA SEDE VESCOVILE DI JESI, E LA SANTITÀ DI PIO IX, NEL 19 DICEMBRE 1853, LO PROMOSSE ARCIVESCOVO DELLA ILLUSTRE CHIESA DI PISA, PRIMATE DELLE ISOLE DI CORSICA E DI SARDEGNA, E IN ESSE LEGATO NATO; E QUELLA CHIESA EI GOVERNÒ SANTAMENTE FINO ALLA MORTE AVVENUTA NELLA VILLA D'AGNANO IL 7 OTTOBRE 1870.

TUTTO PER TUTTI, PASSÒ FACENDO IL BENE; SIA BENEDETTO! —

Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.
Jo. — X — 11.

È dunque vero, o Signori? l'amatissimo nostro padre ci ha abbandonati? nol vedremo mai più, mai più, su la terra? quelle labbra ispirate che qui anche, da quell'altare, mille volte ne ammaestrarono, son chiuse per sempre? per sempre spenti quegli occhi scintillanti di vita? per sempre prostrate, immobili quelle braccia che s'aprivano ad accoglierci, che s'alzavano a benedirci? e quel gran cuore apostolico ché tanto operò e tanto sofferse per Iddio e la sua Chiesa, non palpita più, più non vive? O misteri tremendi de' decreti superni! O immensa sventura del clero e del popolo!

Piangi pure o illustre Chiesa Pisana; il tuo angelo t'ha lasciata diserta, il Signore

lo chiamò alla corona... Oggimai, fra te e lui si frappone la tomba, la tomba che tutto divora, e che ha divorate in un attimo le tue gioje e le tue speranze.

Piangi pure o illustre Chiesa Pisana; lascia, Dio sa per quanto, la vesta nuziale, i fiori, le gemme, ti vela di lutto e t' inchina dinanzi al tuo vedovo altare: non hai più padre, non hai più sposo! Piangi pure e teco piangano tutte le Chiese d'Etruria; comune è il danno, comune dev' essere la desolazione, diceva Bernardo: *commune damnum, communis desolatio. (D. Bern.)*

Reduce dal vaticano Concilio dove vide adempiuto l'antico voto dell'anima sua, questo campione intrepido dell' Evangelo, questo eroe immacolato e costante della cattolica Chiesa, è caduto, ed è caduto con lui la guida, il sostegno, il decoro di tutto il toscano episcopato.

Mai no; il Cardinale Cosimo Corsi non era soltanto tuo o nobilissima Pisa: Dio lo mandò nel tuo seno perchè di qua illuminasse, reggesse, riconfortasse di forti esempi tutta la Chiesa toscana: ond' è che io non tuo figlio, ma tuo ospite fedele, sorgo oggi

e rispondo pur io all' invito della pietà e della amicizia, e povero in tutto, fuorchè d' amore per te e di religione pel Grande che tutti abbiamo perduto, ardisco far eco alla dotta e santamente animosa parola dell' amico che, prima e più degnamente di me, pagava tributo di lode a tant' Anima, e riducendo più specialmente il mio elogio alle sante virtù pastorali che brillarono nel gran Cardinale, parlerò, come vuole il cuore, del suo episcopato altamente apostolico per lo zelo, altamente provvido nella sua carità.

La storia imparziale che attraverso del tempo fruga e ritrova, dirà un giorno quali speciali meriti lo portassero al supremo fastigio della romana magistratura, e quali si furono le eccelse doti che il Sovrano Pontefice Gregorio Decimosesto volle a tutto buon dritto in lui coronate della romana porpora. Basti a noi di pensare ch' ei fu vero padre alle anime nostre; basti a noi ricondurci a quel giorno che lo vedemmo qui per la prima volta quale lo abbiamo visto poi sempre, fino sul letto di morte, un innamorato di Dio che a Dio ne spingeva co' por-

tentosi esempi del suo gran zelo, un vero amico del clero e del popolo che sempre ei beneficò delle sue misericordie e difenderà colle sue istituzioni, insomma *una vera vita di vescovo tutta al suo gregge.* « *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.* »

Ed ecco l'elogio, l'umile ma schietto elogio che per me si consacra oggi, in nome vostro e mio, alla santa memoria dell'Eminentissimo e Reverendissimo Principe, Signor Cardinale Cosimo de' Marchesi Corsi, Arcivescovo di Pisa, Primate di Corsica e di Sardegna.

PARTE PRIMA

Ai vescovi disse la bocca di Dio in persona degli apostoli, *andate e insegnate, euntes docete;* precetto importante per guisa che, a dimenticarlo, il Vescovo annulla sè stesso e rovina le anime, « *vae enim mihi est, si non evangelizavero! (I. Cor. IX. 16.)* » Difatto, che è egli mai l'episcopato se non la continuazione viva ed intera dell'apostolato? che l'apostolato, o Signori, se non

il ministero per eccellenza della verità? ma come tutto ciò può mai essere senza lo zelo? lo zelo non è egli necessario compagno della verità e l'arme indispensabile al vero apostolo di G. C.?

La Provvidenza predestinando Cosimo Corsi alle cattedre di Iesi e di Pisa, ve lo ebbe disposto per tempo, facendolo nascere d'una famiglia dove la pietà viva e leale è ereditaria; cara e veneranda famiglia che pure oggi, in tanto tralignare di uomini e di cose, serba col sangue immacolate le sue tradizioni. E questa famiglia, grande del censo e del nome, lo vide senza rammarico, anzi con santa superbia, lasciare sul primo fiore degli anni il mondo ed ogni sua pompa, eleggere per sua eredità G. C., votarsi a lui con tutto lo slancio d'un'anima innamorata.

Nè lo indossare le sacre divise era pel giovane patrizio un semplice appartarsi dal secolo e basta; no: il Cardinale fu sin d'allora aperto banditore dell'Evangelio. Perchè dapprima le Scuole Pie che gl'infusero coll'amore de' buoni studi, anche il maggiore incremento della pietà, eppoi que' sodalizî

illustri di Firenze che raccoglievano allora tutto il fiore del nostro patriziato, e le belle virtù de' nostri popolani ed artisti, lo intesero assai volte, pur giovanetto, con dolce semplicità e con vivace candore, catechizzare e difender la religione; lo videro tenerissimo del Signore, eccitar sin d'allora ne' grandi e ne' piccioli il culto e la pratica della Fede. Il giovane Marchese, prima d'entrare nell' aula de' pontefici e vestire la porpora dei cardinali, fu davvero un levita pieno d'unzione e d'amore, un levita generosissimo di pietà ch' e' seppe diffonder nei cuori e vi coltivò nobilmente.

E sin d'allora questo soldato di Cristo imparò a indirizzare tutto il suo essere e tutte le sue facoltà verso una cosa sola; la salute eterna: e a lavorare per dirigervi gli altri. Da un lato Dio Creatore e Signore, principio e fine dell' uomo; dall' altro, l' uomo creato a servirlo quaggiù su la terra per goderlo nel cielo: in tutto il rimanente, negli avvenimenti come nelle creature, nella sanità, nelle ricchezze, negli onori, nella stessa vita, come negli affanni, nelle tribolazioni e pure nella stessa morte, tanti mezzi

non aventi valore reale chè pel loro rapporto col fine ultimo; ecco il pensiero dominatore di questa grande anima sin dall'aurora della sua vita, e giusta il quale egli seppe condurre e ordinare tutta la sua morale attività.

Da un principio sì puro e sì fecondo derivarono in lui un gran spirito di fede e un gran sentimento del dovere che lo resero per sempre indipendente dalle vicissitudini umane, che lo elevarono anzi sopra alle passioni comuni e gli dettero come una superiorità in mezzo agli uomini che lo circondavano, la superiorità d'un uomo di Dio.

Chiamato diciannovenne a Roma a batter la via degli ecclesiastici onori, rinnovellandovi l'esempio de' suoi benedetti antenati, Monsignore Lorenzo Corsi e il Cardinale Domenico Maria Corsi, non sminuì per niente, sì crebbe il vigore della pietà, di quella pietà che gli importava anzi tutto per far trionfare negli altri il regno di Dio, scopo supremo del vivere. Ecco perchè prelato, uditore, eppoi decano di rota, da ultimo cardinale, lo si chiamava *un santo che farebbe de' santi*. Ecco perchè lo si venerava da al-

lora qual uomo che in mezzo agli onori temeva Iddio, vicino al seggio apostolico restava fedele alla sua prediletta umiltà, e tra gli altissimi uffici ch' egli ebbe sempre alle mani e trattò degnamente sempre, lo si vide anzitutto geloso delle cose divine, e passionato per quanto valesse a promuovere la Religione.

Roma lo vide sempre nemico alle brighe, degno del suo carattere; praticante senza ritegno, del pari che senza la menoma ostentazione, tutte le grandi virtù che s' addicono al cattolico sacerdozio. Sedeva egli nel primo tribunale della eterna metropoli e visitava le carceri ad eccitare la penitenza e la speranza; vestiva la porpora e s' associava al Gonfalone e a cent' altri istituti che fanno di Roma la città delle carità, per assistere infermi, anche seppellire morti e vangelizzare le anime. Gli onori sovr' esso cumulati da due Pontefici non lo invanirono mai, mai non lo stolsero dal suo fine. Fermo, leale, magnanimo, egli davvero incrollabile come le alpi, tenne sempre una via, la diritta; ed ha potuto morire, o Signori, senza il rimorso d' averla lasciata mai. Perchè un' in-

dole energica educata davvero alla scuola della Chiesa sa fare eroi; e la Chiesa gli ha.

Qual meraviglia dunque se da Gregorio Decimosesto, gran divinator di caratteri, ei venne mandato vescovo? Qual meraviglia che dopo aver tocche le cime della più augusta giudicatura della terra, fosse chiamato a reggere la Chiesa Esina? Cosimo Corsi anelava la salute delle anime e la massima glorificazione di Dio; Cosimo Corsi consacrava a tal fine i bei doni ricevuti dal cielo: però gli si dava la grande missione, e la grande missione non dovea restare vuota d'effetto.

Lo ricordano anc' oggi; lo ricorderanno sempre. Tutto alla gloria del nome di G. C., tutto alla salute delle sue pecorelle, parea si fosse trasfuso in lui lo spirito del suo gran predecessore S. Settimio. Quel che periva, cercò, quel ch'era caduto, riebbe, quel che infermo, consolidò, quel che pingue e forte, mantenne. *Quod perierat, requiram; et quod abjectum erat reducam... et quod infirmum fuerat consolidabo, et quod pingue et forte, custodiam (Ezech.).* Non lo arrestarono le difficoltà, gli umani rispetti

mai nol piegarono; fermo nel vero, era stato giudice retto ed eguale, riuscì vescovo forte e venerando. Nè avete a credere che pure in Iesi ei non sapesse accompagnare lo zelo di tutte le grazie e di tutti i conforti della dolcezza. Bisognerebbe non averlo mai visto, non mai averci parlato una volta per giudicare che sotto a un petto di diamante il Cardinale Corsi non avesse le viscere e tutto il cuor d'una madre.

Rinnovato il clero, santificato il popolo, nobilitati gli studi, alzato dai fondamenti a sue spese un gran seminario, emporio di sapere ecclesiastico e focolare d'ecclesiastica vita, recato per tutto un intensissimo zelo d'amor di Dio e della Chiesa, il Cardinale divenne in picciol tempo colà l'angelo di tutto il Piceno. Ci son conte le lacrime, il dolore, lo sgomento che si destarono in quella gente come lo seppero dalla volontà di Pio IX traslato a questa Chiesa di Pisa. *Perdiamo un angelo,* dicevano essi, *perdiamo un uomo che ci vuole e ci fa tutti di Dio,* e dicevano il vero. E Pisa lo ebbe, e voi lo vedeste venire a cercarvi, impaziente di conoscervi tutti, di tutti accendervi

del suo fuoco. Avvenimenti e passioni ebber lasciate dovunque e anche qui tracce dolorosissime; rado o freddo il pregare, vuoto di pietà il santuario, poco o insufficiente il pascolo della Parola, il popolo, qui come altrove, indifferente in gran parte verso le dolcezze ineffabili e quasi quasi al bisogno naturale e perenne della Religione. Ma il Cielo s'aperse su te, o fortunatissima Pisa, ed un angelo ne discese per consolarti! Ecco Cosimo Corsi, il buon pastore di Iesi che si consacra tutto, senza mai tregua, all'ammaestramento e alla edificazione della tua Chiesa; ecco l'uomo di tutti che non lascia da parte nissuno: ecco il gran Cardinale che corre sull'orme de' Borromei, de' Tommasi, de' Sauli, e annuncia magnanimo e pio le eterne verità, ciba di santo cibo il suo gregge e tutto il suo dire cementa de' più incontrastabili esempi. O prega, o parla, o governa, non ozia mai; il sole che si leva, lo trova in piedi, il sole che tramonta, in piedi lo lascia infaticato operaio della vigna di Cristo, non sazio, non stanco, non vinto mai. Così il Cardinale Corsi non ebbe mai perduto un sol giorno; toglieva al corpo

per dare allo spirito: inesorabile, duro verso sè stesso, egli era inesausto nel dare agli altri. E che dava egli mai? Oh! non solo i soccorsi, non solo i consigli, non solo gli ammonimenti ei vi dava, o Pisani, ma proprio l'anima sua. Perchè tutti i voti, tutti i pensieri suoi furono sempre per voi, per voi più cari a lui del suo sangue e più preziosi della sua vita « *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* ».

La quale sollecitudine per le anime vostre non venne mai meno, o Signori, ma crebbe in lui sino alla morte. Anche quei nobili doni ond' ei volle arricchiti i santuari vostri, anche quei magnifici adornamenti ond' ei volle abbellire, illustrare tante chiese, tanti altari, e onorare tante memomorie di santi, di veri eroi che s'adunano in mezzo a voi, erano come un segno della sua religione, così una gran prova del suo interesse pel diletto suo popolo. Egli sapeva che l'anima ha le sue necessità, le sue infermità; sapeva che voi travolti nel turbine delle umane cose, avete bisogno di consolarvi, di respirare un' aura più pura, di sentire dolci e solenni emozioni, e che

tutto ciò non potete trovarlo chè all'ombra del tabernacolo. A questo fine, per mezzo di pompe festive ch'egli via via andava instaurando, per mezzo di immagini, di reliquie, di mille argomenti insomma che vi richiamassero pensieri e conforti di fede, il Cardinale glorificava Iddio, ma educava pur voi. Lo sapeva egli; la Chiesa val tutto per voi, culla e sepolcro, fede e immortalità: la Chiesa sola rialza le anime, le riempie di gaudio e di speranza; nella Chiesa soltanto, foste pur poveri, pusilli, infelici, voi siete trattati come i figliuoli di Dio, eguali pe' destini che v'aspettano, co' potenti e co' re! Per questo il santo pastore studiò le occasioni, le inventò anzi per ispingervi tra le braccia d'una madre, della sola che non v'avrebbe abbandonati giammai!

Bisognava seguirlo nelle sue visite pastorali per comprendere quanto ei zelasse la gloria di Dio, quanto ei bruciasse nel cuore per la salute delle anime. Anche l'incredulo nel vederlo correre come Gesù tra il suo popolo, cercarvi i suoi figli, curare colla parola apostolica che non gli mancava giam-

mai, i loro mali profondi, informarsi dei malati e de' peccatori, non per altro, o Signori, che per aiutarli, per sostenerli, per consolarli, si confessava vinto da tanto zelo, e se non vinto, impotente a negare che in quell'uomo mirabile era un che di diverso da tutti gli altri.

Io non esagero, narro quanto i venerandi suoi cooperatori m' ebbero attestato le mille volte. Apparendo tra le plebi cristiane, specie de' monti, il gran Cardinale, si destò come un fremito di gioia e di fede dintorno a lui. Dinanzi a quel volto ispirato, rimpetto a quel magno apostolo della Chiesa, si risvegliava per tutto come un sentimento di vita nuova. E' parea che non fossimo più a' tempi e tra gli uomini d' oggi; la religione, la schietta, calda e nobile religione degli antichi italiani riappariva con lui... Dio cancellato ne' cuori si faceva sensibile per la veduta di tante virtù; le anime rifiorivano di pietà, di carità, di pudore: e mentre i maligni perfidiando nel male adiravano bestemmiando di tanto rinnovamento, i buoni, i cari al cielo che pur sempre ci sono, o Signori, sen-

tivano che con quell'uomo era proprio venuta tra loro la grazia e la benedizione di Dio.

Bisognava vederlo all'altare. Eretto dell'animo al cielo, fisso col guardo nell'ostia sacramentata di propiziazione e di pace, tutto trasumanato nell'azione tremenda ch'ei consumava, egli era proprio un'immagine fida del Sacerdote eterno che offeriva sè stesso pei peccati del popolo! Bisognava sentirlo a parlare; non era il labbro, ma il cuore che in lui parlava, e un cuore di padre. Di certo, il più spesso, le non eran parole studiate apposta, ma lì per lì sgorganti dell'animo, belle non già de' falsi colori di un'arte accattata e mondana, ma di quella bellezza semplice e pura, di che solo è capace il genio d'un santo. Rade volte il vescovo pisano non accompagnò i suoi esortamenti colla eloquenza delle lacrime, non mai non mai lasciò di farli efficaci con quella maggiore che è l'esempio.

Bisognava in fine averlo veduto qui, qui in questa Chiesa ch'ei predilesse giustamente su tutte le altre, nel dì della festa della santa infanzia. Ardevano le faci, olezzavano i fiori; l'infante divino disteso sulla sua culla

beatificava i preganti del suo sorriso, e in mezzo a una schiera gentile di figliuoletti e fanciulle, bello di tutta la maestà che gli spirava dintorno, sedeva proprio contento il gran vescovo. E' pareva un' immagine della Chiesa che gode in accogliere sotto alle ali dell' amore i suoi figli! Oh! di che gioia gli si riempivan le viscere paterne a vedersi dattorno quella serena e innocente schiera di pargoli! Di che entusiasmo gli s' animavano le parole come prendeva a raccomandare ai padri e alle madri che que' cari angeletti volessero fermamente educare al cielo, salvar dai pericoli, serbare incontaminati tra mezzo alle fallacie e alle colpe del secolo! Così il riscatto delle vittime della Cina gli porgea modo a parlare della salute di queste tenere anime ch' egli amava come la pupilla degli occhi suoi. E non mai cadde ricorrenza festiva che al santo vescovo non desse campo a parlare, a promulgare alto e solenne, non mai temendo degli uomini, solo di Dio, gli eterni principii del cristianesimo... e quando mai le occasioni a parlare, a spingerci al nostro gran fine, gli fosser mancate, voi lo sapete, o Signori, ei le creava.

Ma dove attingeva, direte, cotanto ardore, cotanta costanza? Pregando molto. —

Era tutta in silenzio la vostra città; il velo della notte intenebrava tutte le cose: il sonno vi tratteneva sempre nell'oblio della vita; e il santo vescovo prosteso dinanzi al Cristo sacramentato, orava, gemeva, invocava. Quest'angelo del cielo sentiva il bisogno di colloquiare con Dio.... Persuaso che da Lui solo è il lume e la forza, da Lui l'aiuto e la vita, chiedeva il suo spirito e la sua grazia. Oh! quante volte, immerso nell'estasi della Fede, trovò conforto pregando agl'ineffabili dolori che dovevan trafiggere anche il suo cuore! Quante volte, nelle ore notturne vegliate in cappella, non gli avrà il Signore compensate co' suoi favori le amarezze inseparabili da una vita di vescovo? Quante volte specialmente appiè della Vergine e del Bambino che gli scuoprivano i cuori trafitti dai peccatori, ma pur sempre aperti al perdono e all'amore, non avrà egli imparata quella virtù e presa quella potenza d'amare le anime, potenza santissima ed invincibile che accompagnando sempre il suo zelo, ne fece come l'apostolo,

così il padre di tutte le sue pecorelle? Quante volte Maria, la benedetta Maria, della quale ei parlava con tanta vena d'affetto e vantava a chiamarsi l'HUMILIS CLIENS, non gli avrà versata nell'anima parte di quella pace che piena ed intera ei trova ora nel cielo?

PARTE SECONDA

Il vescovo non è solo l'uomo della pietà; egli è pur quello del reggimento « *Spiritus sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei.* » E quale ha da essere, o miei Signori, lo spirito del governo d'un vescovo? la carità. Lo ha detto Gesù; dominare è del mondo, di voi no: *reges gentium dominantur eorum; vos autem non sic:* e lo provò coll'esempio; *Ego autem in medio vestrûm sicut qui ministrat.* »

Meravigliosa costituzione della Chiesa! Lo Spirito Santo, lo Spirito dell'amore, ecco il legame che stringe, che unifica la società cristiana, stabilendovi una vera armonia tra coloro che comandano e coloro che obbediscono. Ed ecco come il Cardinale Corsi intese sempre la natura della sua autorità;

come la intendeva G. C.; per un altissimo ufficio d'amore: *Ego autem in medio vestrûm sicut qui ministrat.*

O voi suoi un tempo cooperatori ed amici, diteci su; nel vostro cotidiano commercio con lui, quando mai nol trovaste affabile, paziente, santamente buono? E chi mai in tanta grandezza seppe posseder come lui quella bella semplicità che fa dimenticar la potenza? Chi serbò sempre, in ogni vicenda, al pari di lui, un cuore più sensibile, un animo più gentile? Chi resistè, com' egli ne' suoi rapporti col mondo resistè sempre, a quella tentazione sì facile nei grandi, di disprezzare gli uomini per averli conosciuti incostanti, vani ed ingrati? Via, lasciatemelo dire, il suo principale ornamento fu la bontà, la bontà, questo primo de' meriti naturali che supplisce ad ogni altro e non è supplito da alcuno; la bontà, questo germe divino che Dio Onnipotente ha messo nel nostro petto per dimostrare la natura ineffabilmente benefica donde veniamo. Lungi da Cosimo Corsi Cardinale e Arcivescovo quel fasto pagano, quella alterigia ignorante, quel fare sdegnoso che troppo spesso accompagnano

quaggiù i favoriti della fortuna e mostrano allora come sciupati i gradi e le dignità; Cosimo Corsi ebbe sempre una felice, perdonerete la frase, o Signori, se vorrete intenderla come io la intendo, una felice debolezza: *il bisogno di posseder tutti cuori e di dare il suo.* Ecco perchè lo hanno amato tutti; ecco perchè dinnanzi al suo feretro s'accalcarono a migliaia i popoli nostri, tutta la vera Pisa, città e provincia, e vollero onorato di lacrime il suo funerale... La bontà, dice Ambrogio, è popolare, e va a sangue di tutti; *popularis et grata est omnibus bonitas. (D. Ambr.)*

Tutto della sua Chiesa, e tutto d'ogni sua pecorella in particolare quasi fosse pastore di lei sola; fortissimo per sostenere qualunque era debole, tenero e dolce per soffrire con chi soffriva: ei congiunse in sè solo l'autorità che impone e la dolcezza che innamora, il rigore contro i peccati e gli errori, la compassione materna pei peccatori e gli erranti, la fermezza che muore piuttosto che tradire le anime e la invitta pazienza che si lascia spogliare senza lamento.

Chi come lui ebbe dimenticato sè stesso per non appartenere chè a voi? *Tu hai la*

superiorità, diceva Bernardo al vostro beato concittadino Eugenio III. *Forse perchè i tuoi sudditi t' ingrandiscano? non già; ma perchè essi ingrandiscano per te. Praees singulariter.... Numquid ut de subditis crescas? Nequaquam, sed ut ipsi de te.* E questo intese per sè il Cardinale, e nel suo duplice episcopato, a Iesi ed a Pisa, fu non per sè, ma sì pel suo popolo in tutto e sempre; *superimpendar pro animabus vestris (II. Cor.).* La carità lo ebbe tanto identificato ne' suoi figliuoli chè ei non seppe pensare, volere, operare, vivere ed anche morire chè per loro! Anche ne' brevi intervalli concessi da' canoni a riposo ed onesto ricreamento de' vescovi, il Cardinale fu tutto vostro, e nella quiete della Certosa e ne' campi d' Agnano il pensiero di voi lo seguiva sempre. Dopo le fatiche d' un anno era suo unico riposo, suo unico diletto preparar quelle d' un altro! *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum (II. Cor.)*

Di fatto, al venire d'ogni anno, egli recò un beneficio al suo popolo; e staranno eterno monumento del suo gran cuore le istituzioni

ond'ei dotò la Diogesi. Ora erano le scuole gratuite per le bambine povere, aperte da lui in due romorosi sobborghi nostri perchè la donna trovasse all'ombra del cattolicesimo un ricovero sicuro e fossero per tempo gittati nel suo cuore onnipotente sull' uomo, i semi della verità e del bene. Ora erano le conferenze apologetiche di S. Michele da lui volute perchè di mezzo agli errori ai sofismi alle colpe fosse sempre in veduta di tutti una cattedra che ministrasse la luce, fugasse le tenebre, consolasse gli spiriti abbattuti, parlando di Dio e della patria eterna. Ora erano queste modeste, ma pur benemerite scuole di S. Eufrasia, asilo e conforto dei figliuoli del popolo perchè v' imparassero con quanto importa alla vita di tutti, quel ch' è di necessità pel cristiano a non perdere l'anima sua. Ora era un' umile, ma pur benedetta tipografia che mandasse alle stampe, voleva egli, libri di pascolo sano ed anche d' onesto e gentile ricreamento. Ora era una società di pietosi alla Chiesa ed ai poveri chierici, cui egli dava la vita perchè coll' obolo della carità assecurasse ministri all' altare ed a voi dispensatori dei misteri di Dio. Ora erano le

madri cristiane ch'ei volle qui s'adunassero per pregare dal cielo i doni della grazia e della virtù su' loro figliuoli, madri cristiane ch'ei volle qui stringere in un vincolo di fede e di speranza nel nome di *Monaca* e d'*Agostino*, e ch'ei qui, mille volte, ammaestrò, incoraggiò, benedisse. Ora era l'opera bella, magnifica anzi, piena d'utilità morale ed anche civile, quella cioè diretta dal santo vescovo ad estinguere, o menomare, o riparar la bestemmia, flagello terribile delle anime e vergogna suprema, anzi negazione crudele della civiltà; opera ch'ei volle promossa, ajutata nelle parrocchie, opera che gli era più cara e più sacra d'ogni altra. Le vespertine funzioni da lui statuite, da lui pur dopo morte assecurate in varie chiese della città, furono e sono modi ingegnosi da lui trovati per invitarvi a pregare ed a viver la vita dell'anima nel pensiero di Dio e nel desiderio del cielo. - O sante creazioni tutte del suo gran zelo, durate sempre, crescete anzi sempre di sviluppo e di azione! Fidate agli uomini onorandi che vi governano, restate memoria di quanto ci amò il santo vescovo; così ci consolerete, almeno

in parte, del gran dolore d'averlo perduto!

E quale non doveva essere pel suo clero Colui che fu padre tanto amoroso al suo popolo? La Fede mostrò sempre agli occhi del Cardinale i suoi preti siccome i suoi figliuoli prediletti..., anzi siccome l'anima dell'anima sua. Sapendo che il vescovo si moltiplica ed opera pei suoi preti, che come nel vescovo è Cristo, così in certo modo nel prete è il vescovo, il Cardinale fu tenerissimo anzi entusiasta d'amore, di protezione, di confidenza pel suo caro gregge sacerdotale.

O che non gli ebbe ispirato la sua tenerezza per noi? Quanto interesse per assicurare la perpetuità del ministero nelle parrocchie, aiutando le vocazioni, aumentando anzi a sue spese gli asili d'educazione ecclesiastica! quanto interesse per conservare e svolgere ne' novelli leviti la scienza, senza la quale la parola non illumina, la guida sbaglia e l'apostolato doventa sterile! quanto interesse perchè i suoi sacerdoti, i suoi chierici, cercando la solitudine almeno una volta all'anno, sotto i suoi occhi, venissero appiè del Cristo a conoscere sempre più il lor ministero e a rifarsi nella pietà! quanto

interesse perchè gl'ingegni più eletti del suo giovine clero, anzi di quello di tutta Toscana, avessero in Roma madre dei sacri studi, un'acconcia coltura; il perchè lo si vide rivendicare al suo fine e far vivo l'urbano Collegio del Bandinelli! Se tutte le anime della Diogesi ebbero un posto nel suo gran cuore, il Clero, specie la gioventù, ve lo ebbe privilegiato.

Ma che diremo del suo attaccamento alla Chiesa? Dio solo può sapere quel ch'ei sentisse per questa Sposa intemerata del Cristo, anzitutto per Colui che, pietra fondamentale dello edificio, tiene le veci di Dio su la terra. La Sede Apostolica conobbe a prova più d'una volta qual figliuolo amoroso ed intrepido si avesse nel Nostro e la Chiesa Pisana che si gloria aver avuti suoi vescovi Lotario da Cremona, Vitale Marzi e il grande domenicano Simone Saltarelli, potrà a quei bellissimi nomi unire pur questo, immacolato d'ogni viltà, glorioso d'ogni fortezza. Oh! sì; il Corsi amò prepotentemente la Chiesa: seppe e sentì esser lei il corpo di Cristo e non potersi aver bene che in lei; imperò le stette congiunto e fedele siccome al re-

gno di Dio portato da Cristo tra gli uomini per condurli al cielo! Questa idea dominante la volea far entrare nella mente e nella vita di tutti! Di più; la romana porpora che lo vestiva, non era per lui una semplice pompa ed un onore senza doveri, ma invece un ricordo continuo che legami speciali lo stringevano a Pietro, ma invece un ricordo continuo ch'egli dovesse starsi parato a dare anche il sangue per la libertà e per la indipendenza della Chiesa e del suo Capo. Per questo il Corsi all'amore vivissimo per la Sposa di Dio, allo zelo per tutto quanto importasse al sommo pontificato, accoppiò la santa franchezza con che spregiava i pericoli e sostenea lietamente ogni tribolazione.

Così, mentre oggi, più qua e più là pel mondo, si lamentano viltà, si stimmatizzano tradimenti e si cerca invano la maschia energia degli antichi caratteri, qui, in mezzo a voi, o Pisani, fioriva un uomo, un vescovo, un eroe ch' ebbe un animo santamente libero e grande, ed il cui nome la storia potrà segnare a canto ad Eusebio di Vercelli e a Tommaso di Cantuaria, un uomo che fu la delizia di quanti lo avvici-

narono, un uomo che senza mai dimenticare la prudenza dell' evangelo, schifò sempre quella della carne, un uomo che avrebbe dato fino all' ultima stilla di sangue per non tradire la sua coscienza, un uomo che allorquando le tempeste infuriarono contro di lui, si tenne impavido sempre e sempre sicuro nella invincibile protezione di Dio, un uomo, a dir tutto, che mai non dissimulò, come disse già S. Ambrogio, e mai non ravvolse intorno all' asta la bandiera di Cristo per nasconderla a' nemici di Cristo, e così redimersi dal loro perseguitarlo, ma con essa alta e spiegata mantenne generosamente il campo.

Il Cielo ce lo ha rapito, ma il suo nome è ormai scritto ne' nostri cuori a caratteri eterni; e l' amore ch' egli seppe ispirarci, durando immortale come le anime nostre, gli alimenterà dentro a noi un culto di devozione e di gratitudine che non avrà mai fine. Il Cielo ce lo ha rapito, ma anche i più tardi nepoti ricorderanno con giusta ambizione ch' egli fu nostro ed è sempre nostro anche nel cielo. Le mura antiche dell' avito palagio della via ghibellina, la cameretta modesta

di Vallicella e tutte le parti ch' egli abitò del pisano episcopio, saranno un giorno venerazione; e la povera tomba ch'egli s'elesse appiè della Vergine nostra di sotto gli organi, sarà anch' ella onorata di fiori, di lacrime.... e di preghiera.

Il cielo ce lo ha rapito, ma la sua morte starà sempre viva dinnanzi a noi siccome un divino ammaestramento ed un sovrano conforto. Perchè di lui potrà dirsi davvero ch' egli è passato a un mondo migliore e che si gode ora e vede quel Dio cui tanto servì... Felice di aver potuto incontrare l' ultima ora con tutta la serenità del giusto, d' averla incontrata in pace cogli uomini, in pace con sè, in pace con Dio! Felice d' aver potuto ripetere prima di morire tutti i suoi giuramenti nella coscienza di non averli violati giammai! Felice d' aver riposato l' ultimo sguardo nel Cristo, d' aver mandato l' estremo sospiro nel sacro Cuore, colla fiducia dell' operaio che ha fatta la sua giornata, del milite che ha vinta la sua corona, del figlio che rientra la casa del padre suo! Felice d'aver cerco e vagheggiato nelle agonie della morte l' Angelo suo consolatore, il fido ami-

co celeste sempre ascoltato da lui (*), d'essersi addormentato col capo tra le sue braccia per ridestarsi nel cielo!...

Felice finalmente d'esser volato al bacio di Dio con tanto corredo di virtù, felicissima anima che può oggi scuoter dall'ali la polve terrena, e spaziar senza tempo in un mondo d'armonia dove regna l'Amore, ed eterna, sol di noi degna, è la gioja!

Intanto in questo secolo che ride e bestemmia, che stima la santità un mito, il cristianesimo una leggenda, il sentimento della cristiana grandezza, assopito ed oppresso dalla predominante materia, ecco si risveglia nel cuore di tutti dinnanzi alla spoglia del vescovo pisano. Si sente che là, là dentro a quel corpo freddo ed immoto era una grande anima e vivevano vere virtù, che la sua dipartita non solo ha tolto un uomo alla moltitudine umana, ma sì una forza, una luce,

(*) Parole dette dal venerabile Infermo la vigilia della sua morte; *Sancte Angele, minister Dei, veni huc... Quid respondes?* E poco dipoi; *Ha detto che verrà domani alle* 10. E alle 10 a. m. del giorno appresso spirava.

una vera vita, e che questa vita, questa forza, questa luce non può esser preda della tomba, ma deve avere in un regno immortale un immortale trionfo. E mentre pregando per gli altri morti noi ci sentiamo nell'anima una profonda tristezza, pregando per lui, qui, in questo luogo, dinnanzi a tanti testimoni della sua vita e della sua morte, noi sentiamo un dolore misto di gioia, ci spunta tra il pianto un dolce sorriso, e mentre il labbro gli dice requie, il cuore lo vede in cielo!

Di più; qual trionfo non è mai questo per la religione del Cristo! che spettacolo degno d'ammirazione e di studio non è mai questa gloria postuma, questa vita della memoria che comincia alla tomba! che insegnamento in questo accalcarci tutti, clero e laicato, popolo e grandi, giovani e vecchi, dattorno ad un feretro! O perchè mai tanto slancio di tutti verso il nome d'un morto? Ah! non per altro che questo; il Cardinale Cosimo Corsi conobbe i suoi doveri di vescovo, e gli adempiè santamente; e la santità, miei Signori, è pur sempre la prima potenza nel mondo!

E anche noi abbiamo doveri da compiere, anche a noi fu data una missione, aperta una via, promessa una palma! Non siam noi tutti soldati di G. C.? non dobbiam confessarlo anche noi contro il mondo maligno che lo rinnega? contro gl'idoli falsi ed indegni che intendono a soppiantarlo? contro noi stessi feriti di sensualismo, infermi d'orgoglio? Vogliamo dunque anche noi sull'esempio del nostro buon Padre e Pastore, vogliamo esser degni del nome che portiamo di cristiani; siamolo nella fede, ma nella fede viva d'opere degne: Dio generoso aiuterà il buon volere, e il nostro Angelo glorificato ci sorriderà dal cielo.

O apostolo! o padre! o pastore dolcissimo nostro! no, di mezzo alle sedi splendenti dove t'inebria la vista di Dio, tra gl'inni immortali che sulle arpe d'oro levano gli angioli ad Iehovah, tu non puoi aver dimenticato il tuo popolo che fu ed è sempre tuo. Perchè l'amore vince la morte e tu morto alla terra, in Dio vivi e in Dio ci vedi, c'intendi, ci ami. Oh! aiutaci dunque, aiutaci ancora, e se vivente tra noi, ci donasti il tuo cuore, donaci in cielo la tua preghiera. Serba la

fede che seminasti, ispira le opere che ci chiedesti, proteggi le pecorelle che, orfane e desolate, t'amano sempre e sempre cercano ricovero all'ombra del tuo nome... Oh! questo nome c'insegni a vivere per morire ed a morire per vivere, e di mezzo alle tenebre che d'ogni parte s'affoltano intorno a noi, ci parli d'una speranza, gloriosa speranza che dopo averti seguito, o buon Pastore, quaggiù nello esiglio, verremo un giorno, a viver con te nella patria, per non lasciarci più mai, « *Ego vivo, et vos vivetis.* » « *Bonus Pastor animam suam* dedit *pro ovibus suis.* »